

BEATO PADRE CLEMENTE VISMARA

Le Tappe di una Vita



"Un canto di amore e di gioia, un inno perenne alla vita"
(dall'omelia del Card. C. M. Martini, Agrate Brianza, ottobre 1996)

Mongping, 14 settembre 1977

Carissimi,

ho 80 anni con barba e capelli nivei: naturalmente "passata m'è di testa ogni corbelleria".

La vita è bella quando ci si vuole bene: è l'amore che fa vincere la vita.

Ma io quando venni qui (1923) ero solo, nessuno poteva amare me straniero, il mondo che mi circondava era completamente pagano, non potevano, non volevano comprendere il mio sacrificio, la mia dedizione.

Io amavo senz'essere amato.

Chi acconsente a portare la Croce presto o tardi sarà inchiodato. Volontariamente e vorrei quasi dire anche felicemente rimasi inchiodato per 55 anni, fra vittorie e sconfitte ma sempre battagliero. Non conosco delusioni o malinconie.

Io son felice d'essere io e se amassi qualche persona augurerai pure a lei la mia dura vita.

La vita cresce, quando la si spende.

Chi maggiormente corrispose alla mia dedizione, alla mia fatica furono i giovani, i poveri, gli ultimi. Io stesso, dopo anni, mi sento a disagio davanti ad un uomo non povero, ad un benestante.

Il mio nido fu costruito fra i poveri, coi poveri, per i poveri e, si sa, nel mondo pagano i poveri sono i più, sono molti. Mi sembra una sgarbatezza enumerarvi e palesarvi il numero delle pecore che ho raccolto nel mio ovile.

Come posso dire di essere povero? Dove vado a pescare tutti quei soldi?

Non so, non so, silenziosamente ringrazio il buon Dio che nutre anche gli uccellini dell'aria.

**"Signore, fidando al tuo paterno seno
l'anima mia ricorre e si riposa
in un affetto che non è terreno"**

Clemente



Le tappe di una vita

6 Settembre 1897 - 15 Giugno 1988

**“Un canto di amore e di gioia,
un inno perenne alla vita”**

(dall'omelia del Card. C. M. Martini, Agrate Brianza, ottobre 1996)

A cura degli Amici di Padre Clemente Vismara
Parrocchia S. Eusebio - Agrate Brianza

• **1890 - 24 settembre**

Nella parrocchia S. Eusebio di Agrate Brianza diocesi di Milano (oggi provincia di Monza e Brianza), si uniscono in matrimonio Attilio Egidio Vismara, sellaio, nato ad Agrate l'11 febbraio 1865, e Stella Annunziata Porta, cucitrice, nata ad Agrate il 2 ottobre 1872, genitori del Beato Clemente, quintogenito di cinque fratelli e una sorella. Prima di lui, Egidio, Carlo, Francesco e Maria.

• **1897 - 6 settembre**

Clemente Vismara nasce ad Agrate ed è battezzato il 7 settembre nella chiesa parrocchiale di S. Eusebio.

“Sono nato al mattino, per tempo, assieme al sole. Così mi diceva la mia mamma che mi voleva bene”

“Mi risovvenni dei miei genitori, che da tempo riposano là a destra in quel piccolo noto cimitero del paesello nativo e da loro mi pareva di scorgere un sorriso di affetto e di comprensione.”



• 1902 - 22 settembre

La mamma di Clemente dà alla luce il figlio Luigi e muore per le difficoltà del parto.

“Se potessi averla anch'io quanto sarei felice! Nel 1902 è morta, quando io avevo appena cinque anni, assieme al mio fratellino Luigi che aveva 18 giorni. Me lo ricorderò sempre quel mezzogiorno nel quale io ero a scuola all'asilo e venne mio fratello Egidio a prendermi e quasi piangeva. Io non ci badavo e quasi ero contento. Io non comprendevo il significato.”

• 1905 - 8 gennaio

Muore anche il papà. Clemente viene allevato dalle famiglie dei parenti, fra i quali due zii sacerdoti.

“Anch'io sono senza papà da quando avevo sette anni e quindi so, per esperienza, comprendere il dolore di tale perdita.”
(14.7.1928)

*“Discolo, capobanda
nelle monellerie...
Non pensavo neppur io
di divenir prete e per di
più missionario!”*



• 1906 -1913

Al Collegio Villoresi di Monza Clemente frequenta la V elementare, il ginnasio e la prima classe di liceo.

“Perdere il papà e la mamma da bambino e passare la vita in collegi e in seminario mi ha reso adulto prima del tempo. Ricordo che fin da ragazzo mi dicevo: - Clemente con l'aiuto di Dio devi cavartela da solo - .”

“Debbo ringraziare i miei genitori perché ho avuto fin da ragazzo una fede forte che mi ha guidato per tutta la vita. Senza la fede, con il carattere e la vivacità che avevo sarei diventato un brigante. Con la fede mi son fatto missionario.”

• 1913 - 24 ottobre

Clemente entra nel seminario arcivescovile di San Pietro Martire (Seveso, Milano), dove termina il liceo e inizia la teologia. Rimane affascinato dalla lettura di “Operarii autem pauci” sulla vocazione missionaria, del Beato padre Paolo Manna.



“Ricordavo che mia madre, prima di morire, mentre io ero ancora piccolo, aveva detto: - Chissà che Clemente non diventi prete! - Ma la vocazione al sacerdozio l'aveva la mia mamma, non io!”



“Anche se non sarà più superiore generale io le scriverò con la stessa lena, con la stessa fiducia ed anche, perché non dirlo, con lo stesso affetto, giacché io le devo molto per via di quel “Operarii Autem pauci” che io lessi di sotterfugio nel seminario Diocesano.”
(Lettera a p. Paolo Manna 7.7.1933)

• 1916 -1919

Il 21 settembre 1916 è chiamato alle armi come soldato semplice dell'80° Reggimento di fanteria, “Brigata Roma”. Combatte in prima linea sul Monte Maio e sull'Adamello. Viene congedato il 6 novembre 1919 con il grado di sergente maggiore insignito di tre medaglie al valore e una croce al merito.

“Quanti morti ho visto in battaglia!

Ma che senso ha la guerra?

Fu proprio al fronte, in mezzo a tanta sofferenza e brutture, che maturai la decisione di essere missionario.”



*“Dal Monte Maio
all'Adamello, quanti morti ho
visto in battaglia?
Giunto a casa il 19 aprile
dissi: “Io voglio farmi
missionario, parto domani!”*

• 1920 - 21 aprile

Entra nel “Seminario teologico Lombardo per le Missioni Estere” a Milano (che nel 1926 diventa il PIME, Pontificio Istituto Missioni Estere).

Gli ultimi due anni di studio della teologia li trascorre nella casa del Pime a Genova, come prefetto dei giovani “apostolini”.

“Con un fardello contenente due camicie e un paio di mutande andai col tram numero 15 in Via Monte Rosa 81 all’Istituto Missioni Estere di Milano. Sentivo un nodo alla gola.

Mi nascosi sulla piattaforma posteriore del tram e piansi. Chi mi spingeva così forte?

Forse non avevo riflettuto bene?

Forse mi sbagliavo? Forse chissà...

Con quel subbuglio nel cuore mi presentai al superiore generale che mi accolse con un sorriso buono, ampio e dolce. Era l’olio sulla ferita. Mi fece accomodare, mi fissò con due occhi penetranti, mi abbracciò e con un bacio che ancor oggi mi par di sentire, “coraggio, giovanotto” - mi disse - “tu mi sembri un galantuomo, sarai missionario”.



“Io sono soddisfattissimo d’esser missionario.

Il mio ideale lo vedo chiaramente ingrandire ogni giorno di più; posso far del bene a palate; non v’è giorno vuoto o vano.”

• 1923 – 26 maggio

Ordinazione sacerdotale nel Duomo di Milano per mano del Card. Eugenio Tosi.

“Mi trovavo sotto il bianco cupolone del Duomo di Milano insieme ai miei compagni del seminario diocesano e dieci compagni d'Istituto. Eravamo tutti vestiti in bianco, con le mani giunte... estasiati. Io ero l'ultimo, dell'ultima panca. A destra avevo il nostro padre Stucchi, a sinistra la gente che assisteva devota e curiosa. Ma, come compreso e serrato in me stesso, non vedevo nessuno.

Ci consacrava il Cardinal Tosi.”

(da Italia Missionaria, dicembre 1930)

• 1923 - 2 agosto

Parte da Venezia per la missione di Birmania sulla nave “Trieste”; alla fine di settembre è a Toungoo, la prima missione del Pime in Birmania, dove inizia ad imparare l'inglese.

“Abbiamo fatto la funzione di partenza a Treviso. Tutta la gente ci baciava le mani e la



“Oramai conto i giorni che mancano alla partenza e sono 46, c'è da spaventarsi. Iddio mi aiuterà certamente poiché ho proprio l'intenzione di vendermi come un giumento a Lui, anima e corpo. È davvero ammirabile la nostra vocazione, ci si sente proprio ripieni di Dio e diventiamo proprio sacri in tutto il nostro essere.”



veste, chiamandoci eroi. Io avevo vergogna e volevo scappare.”

“Sono felicissimo di essere stato destinato alla Birmania, perché dicono che è la più apostolica ed era mio ardente desiderio d'andare in un luogo di sacrificio e di fatica.”

• 1924 - 16 marzo

Padre Erminio Bonetta, fondatore della missione di Kengtung, con un viaggio di 14 giorni a cavallo, lo accompagna a Kengtung e poi a Mongping con p. Francesco Portaluppi per imparare la lingua shan.

“Sono soddisfattissimo di essere missionario. Posso fare del bene a palate e mi trovo così bene che a qualsiasi persona vorrei augurare la mia stessa vocazione, la mia stessa vita, il mio ideale, la mia gioventù...”

• 1924 - 27 ottobre

Con padre Bonetta arriva finalmente a Monglin, la sua prima residenza. Ad attenderlo una capanna di fango e paglia.



“Persino un piccolo faggio ha voluto nascere in un angolo della casa del missionario, chiamando vicino a sé dei funghi rossi. Così nella casa del missionario ci vive il regno animale ed il regno vegetale; scarseggia il regno minerale come il platino, l'oro, l'argento; c'è però una perla. Lo credete? Sono io... e più non dico.”

“Monglin non è un grande paese, ma sono tanti villaggetti uno di seguito all’altro sulla strada, per circa sei miglia. Monglin significa ‘territorio di confine’. Il fiume Mekong dista otto miglia verso sud-est, Kengtung capitale di questo Stato (Shan State) dista 125 chilometri e quasi altrettanto il confine nord del Siam (Thailandia).”
(Missioni Cattoliche 1932)

• 1925

A marzo, padre Bonetta ritorna a Kengtung e lascia solo Vismara. Sua unica compagnia erano alcuni orfani.

“Coraggio, Clemente, tu hai indovinato lo scopo della vita, la vita è breve, la vita non è nostra, è di Dio, a Lui dobbiamo renderla e per Lui dobbiamo spenderla, con Lui dobbiamo condurla.”



Il Myanmar è il più grande paese del sud-est asiatico dove padre Clemente spese 65 anni della sua vita missionaria tra le tribù dei monti dello Stato Shan.”

• 1925 - 25 aprile

Padre Luigi Cambiaso da Kengtung è nominato parroco di Monglin. Clemente è contento della compagnia del suo parroco.

Insieme allargano il raggio d'azione della missione, visitano nuovi villaggi e formano le prime comunità cristiane. La povertà della missione è assoluta.

"Dicono che noi mangiamo l'anima della gente, che prendiamo i ragazzi e li spediamo al nostro paese dove c'è un grande spirito dall'aspetto di tigre-capra che li mangia e in compenso di questi ragazzi ci da tanto oro quanto pesano."
(Lettera a P. Migone 14.3.1972)

• 1927

I due missionari iniziano la costruzione della chiesa a Monglin, ma in giugno padre Cambiaso si ammala gravemente per la denutrizione e l'assenza di qualsiasi assistenza sanitaria.

Deve ritornare a Kengtung. Clemente rimane nuovamente solo.

"Solitario e lontano, ancor senza casa, coll'animo sempre teso, forte è il bisogno di un rifugio almeno per l'anima. E ginocchioni davanti a Lui, sempre presente, trovi io riposo, mi senta al sicuro, ritempi le forze per ritornare alla pesca, ritrovi l'animo per rifare i miei passi ancora là ove fui male accolto, ove il mio sacrificio, le mie parole furono accolte da un sorriso di ghiaccio, da una parola di compassione subdola."



"La gente di Kengtung chiama il mio prevosto (p. Cambiaso) 'quel prete che sta sempre in chiesa'. Io invece sono 'quel prete che ride e scherza sempre'. Sono felicissimo della compagnia di padre Cambiaso, è un binomio a mio parere compensativo. Lui appartiene piuttosto alla famiglia dei 'posa piano' e prima di dire o fare prende tempo. Io invece appartengo ai 'posa in fretta' e quando vedo un uccello sparo subito senza prendere la mira."

(a p. Manna, 23.7.1925)

• 1927

Il 27 aprile il Papa Pio XI erige ufficialmente la prefettura apostolica di Kengtung (diocesi in formazione), staccandola dal vicariato apostolico di Toungoo e in luglio arriva da Kengtung a Monglin il giovane padre Antonio Farronato per aiutare padre Clemente.

"Nella casa del missionario ci vive il regno animale ed il regno vegetale; scarseggia - ad onor del vero - il regno minerale, come il



"Questa fotografia fu fatta da un ingegnere inglese venuto qui di passaggio a Monglin il 21 ottobre 1928.

Il secondo vestito in bianco, colle scarpe bianche, col cappello in testa bianco, è il genovese p. Cambiaso, quello messo fuori uso l'anno scorso e che fu dovuto trasportare a Kengtung in barella. Genovesi, gente di mare, non di terra !"

platino, l'oro, l'argento; c'è però una perla.

Lo credete? Sono io, e più non dico.

Unico amico e compagno silenzioso della serata è un ragno, ma sotto lo stesso tetto ci sono altri esseri ragionevoli.

Primo è un altro missionario (p. Farronato) che mentre scrivo dorme; ed io lo sento respirare, lo sento rivoltarsi nella sua branda e di tanto in tanto borbotta qualche parola che non posso afferrare.

Il secondo è un ragazzo che dorme in veranda. Lo trasportai lì da diversi giorni per poterlo curar meglio. L'anemia l'ha reso gonfio ed i piedi son tutta una piaga; anzi pareva volesse morire. Come contorno alla malattia è tutto ricoperto di scabbia; ora però sembra gli sia quasi sparita.

Poveri ragazzi! Quanto son poco curati e maltrattati! Come si fa a non voler loro bene? Perdendo i genitori ricevono per cibo percosse e per companatico busse. Egli manda un odore discretamente nauseante con un alito cattivo. Lo lavai io stesso, perché gli altri ne avevano



"Missionario che non cammina, missionario fallito!"

schifo, con acqua calda e creolina. Eccellente disinfettante! Rimedio squisito per il mal di pelle e pellagra! (I.M. 1928)

Bisogna voler bene a questi ragazzi. Furono ceduti a me solo perché nessuno più sapeva che farne e non poteva più oltre sfruttarli. Sono ragazzi, che già hanno conosciuta l'amarezza della vita, hanno sofferto la fame, hanno ricevute già tante percosse, sono anemici, malaticci, hanno bisogno di cure speciali.

A questo mondo essi non hanno più nessuno tranne che il missionario. E questi fanciulli sono tutti miei, miei...."

(I.M. 1929)

• 1928 - aprile

Padre Paolo Manna visita la missione di Monglin con mons. Erminio Bonetta. Il superiore generale del Pime, vista l'estrema povertà della missione, minaccia il vescovo: "Se a Kengtung muore ancora un missionario giovane, non manderò più nessuno e chiuderemo la missione".

"I ragazzi sono il tesoro del missionario, il missionario è il tesoro, la vita dei ragazzi. Se aveste ad entrare nella casa del missionario che trovereste? Un prete circondato da ragazzi. Poveri ragazzi! Come si fa a non voler loro bene?"



“Si fece insistenza a che il p. Superiore rimanesse qualche giorno in più a Monglin per riposarsi, ma vi rimase solo un giorno intero perché diceva: - Ho paura di spiantarvi!... Desidera e vuole che si faccia una casa e ciò è quello che desideriamo e vogliamo pure noi.

Il 21 aprile per tempo si rimise di nuovo in sella ed io lo accompagnai per un tratto di strada. Per rispetto umano cercai di non commuovermi e di non far storie, quindi tenni sempre accesa la mia pipa. Salutai e baciai il mio Superiore, poi zitto zitto, come un cagnolino che vuol seguire il suo padrone ma è ricacciato a casa, me ne tornai alla mia capanna riguardando indietro di tanto in tanto per rivedere ancora p. Manna, che si sperdeva nel folto del bosco.

“Padre Manna passò tra noi come una cometa meravigliosa, splendente, ma fugace.

Lo salutai fino a che il folto del bosco me lo nascose alla vista. Poi solo, più solo che mai, feci ritorno alla mia capanna e... piansi. Nessuno mi vide piangere, né io ne scrissi a lui.”



Quella separazione mi richiamava e quasi mi rinnovava il primo distacco dal mio paese, quando la nave s'allontanava inesorabile dal porto e sulla banchina v'erano due persone sempre carissime, sempre vive e presenti nel cuore che agitavano un fazzoletto, ed io coll'occhio fortemente fisso a quell'ultimo bianco, or lo vedevo sventolare, or lo vedevo portato agli occhi. Ed io mi allontanavo, mi sperdevo e dalla banchina doveva sembrare che la nave poggiando sull'acqua toccasse coll'antenna il cielo... Preghiamo, lavoriamo.”
(I.M. Agosto 1928)

• 1929 - 1931

Sono gli anni di espansione della missione di Monglin: i cattolici aumentano di circa 300 l'anno e le costruzioni (chiesa, case dei missionari e delle suore, orfanotrofio, ospedale, cappelle, ecc.) sono in aumento. In aprile arrivano tre suore di Maria Bambina e si apre l'orfanotrofio



*Se aveste ad imbattervi su
pei monti colla carovana che
va in cerca di fortuna fra
villaggi pagani, chi sarebbero
i componenti di questa
carovana apostolica?
Dei ragazzi circondanti il
prete. E così in tutte le ore
del giorno, in tutti i luoghi,
in tutte le occupazioni
del missionario. Pregano,
studiano, lavorano,
mangiano, ecc. sempre
assieme.”*

femminile: Clemente è felice come un ragazzo e si scola con padre Farronato una bottiglia di vino da Messa. Ma l'11 ottobre muore padre Antonio (32 anni!) e Vismara rimane di nuovo solo.

“Era stato lanciato lontano e solo, come un piccol seme di pino, portato dal vento.

Dove Iddio lo volle rizzò la sua tenda, là dove nessuno c'era, dove non c'era chiesa, dove non c'era neppure la casa. Tutto era buio attorno a lui; nonché un cristiano, neppure un catecumeno c'era, ma in quel cuore ardeva una luce divina: ardeva notte e giorno, come la fiammella del Tabernacolo. Morì solo: il sacerdote non c'era, il medico neppure, neppure un amico, che gli tergesse il sudor freddo di morte. Ma dagli occhi di 32 ragazzetti scendevano, come da fonti vive, lacrime che bagnarono il giaciglio: e prima ancora ch'egli chiudesse gli occhi potè veder il pianto dei suoi bimbi da lui raccolti, educati ed amati”

(Italia Missionaria, Dicembre 1932)



“Non v'è giorno senza battaglia, non v'è battaglia senza conquista, perché il mio Re è Quello che dirige la pugna. Dio non soccombe mai!”

• Anni Trenta

Padre Clemente, oltre che curare il suo distretto di Monglin, fonda altre tre missioni autonome: Kenglap, Mongyong e Mongpyak. Per ciascuna di esse esplora il territorio e fonda le prime comunità cristiane. È il missionario che a Kengtung ha avuto i maggiori successi apostolici, con una salute invidiabile.

“Erano 26 i villaggi nostri da visitare almeno una volta ogni tre mesi. Occorreva oltre un mese per vederli tutti, perché sparsi e spersi ovunque. Il villaggio più vicino era a 4 ore da qui, il più lontano a 4 giorni da Monglin. Ma - come il solito - mancavano i mezzi. In queste opere se si attende che ci siano tutti i mezzi, non si fa mai nulla. Come l'operaio riceve la paga alla sera del suo lavoro e non al mattino, pure noi avremmo dovuto prima fare la residenza e poi ricevere il prezzo.”

1934 - 15 febbraio - 7 marzo

Padre Clemente partecipa con altri confratelli al Capitolo generale del Pime che si svolge ad Hong

“Ho costruito scuole, orfanotrofi, ma di chiese belle, cioè di mattoni o di legno segato, ne ho costruite 8, ma, attualmente ho 33 chiese di bambù col tetto di paglia. Ma... si prega.”



Kong, eletto dai confratelli delle due missioni affidate all'Istituto in Birmania, Toungoo e Kengtung. Prima di partire è preoccupato.

“Per andare in luoghi civili mi mancano anche i vestiti. La veste è tutta verde e di calzoncini europei ne ho un paio solo corti: anche quelli me li regalò monsignore... Ho provato a rimettere un colletto fattomi dalle suore, ma sembra mi soffochi e mi tagli il collo. L'ho appeso ad un chiodo, però ad Hong Kong lo porterò, non voglio far figure”.

1937

Kengtung celebra il XXV° di fondazione della missione: i primi tre missionari vi si erano stabiliti nel 1912 venendo da Toungoo. Vismara partecipa alle celebrazioni andandovi con i suoi ragazzi e cristiani da Monglin (nove giorni di viaggio a cavallo e a piedi).

*“Cominciai a camminare,
camminare, camminare.
Il Vangelo io lo conoscevo,
lo amavo, lo praticavo, ma
me lo dovevo tenere nel
cuore solo per me.
La gente sospettosa non ne
voleva sentire. Avrei dovuto
prima dimostrare con i fatti
che quello che poi avrei
predicato era vero.”*



“Abbiamo portato nostro Signore in processione per celebrare il 25° di fondazione della Missione. Sembra che il Signore abbia l'idea fissa di scegliersi come prediletti i poveri, i disprezzati. Ma li muta e li trasforma. L'autorità e la folla lo testimoniavano a voce alta: - Guarda che fila, non termina più! Sarà lunga più di un Km.! Chissà quanti sono? Come cantan bene quei ragazzi! Sono circa 500 e cantano «Noi vogliam Dio». Son voci che scendon al cuore! Che roba!...- diceva la gente - quanti!... e che belli! A vedere quella gioventù irrequieta veniva da pensare: se quando si celebrerà la festa del cinquantesimo tutti quei ragazzi fossero missionari la questione assillante del Regno di Dio qui, sarebbe risolta! Certo è impossibile che quei 400 ragazzi diventino tutti preti, ma che non diventino missionari lo ritengo troppo difficile. Anche se non vorranno predicare colla bocca, la loro esistenza, la loro persona stessa predicherà da sé, solo la morte li potrà far tacere.”

“Raccoglieremo tutti senza chiedere il nome, senza chiedere la fede, nulla chiederemo; a noi basta lenire il dolore, fugare la miseria, donare la speranza, la vita.”



1941 giugno - 1942 gennaio

Mentre i giapponesi nel '41 progettano di occupare la Birmania, Clemente è internato dagli inglesi a Kalaw in Birmania con altri missionari italiani, perché appartenenti ad una nazione nemica dell'Inghilterra. Nel gennaio '42 i giapponesi invadono la Birmania e a fine aprile liberano i missionari italiani. Clemente torna a Monglin a fine agosto. Tutto è rimasto intatto, ma le costruzioni della missione sono quasi tutte occupate dai giapponesi.

“Durante la guerra avevo in residenza un reggimento di giapponesi. Mi misi a far legna da ardere e la vendevo ai giapponesi. I miei ragazzi andavano a prenderla, io la spaccavo. Questa... professione, che è di mio genio, non l'ho ancora smessa. Questo denaro è sufficiente per il mio mantenimento personale e per i miei ragazzi.



“Dopo tanti anni di gavetta ancor son vivo per poter gridare agli altri, a tanti giovani vivaci ed irrequieti e persin discoli come me che la vita è bella, la vita è santa!”

Non ti pare che può essere una soddisfazione morale e... ventrale il poter dire: "io mi mantengo da me"? Il cibo è più saporito, difatti mangio di più."
(a Migone, 6.9.1948)

1945

In agosto termina anche in Birmania l'occupazione giapponese, ma la ripresa delle attività missionarie è molto lenta per le distruzioni e il dissesto in cui si trova il paese. Clemente mantiene i suoi orfani vendendo legna, coltivando un grande orto e frutteto, tenendo otto vacche da latte.

"Ed io concludo col dire che alcuni uomini sono nati per seminare, altri per coltivare, altri per raccogliere. I primi sono certamente i più grandi; i secondi i più utili; gli ultimi, forse, i più fortunati."



"La nostra comunità tutti compresi, uomini, donne, bambini da latte, catechisti e noi due siamo in 23 persone però non ancora tutti battezzati, battezzati certi siamo noi due preti ed i catechisti. Abbiamo aperto la scuola anche per pagani, ma questi non vengono perché dicono che hanno paura, così gli scolari sono sette e alla prima lezione erano solo 4 scolari. Così incominciano tutte le cose..."

1948 - 4 gennaio

La Birmania diventa indipendente dall'Inghilterra e subito incomincia la guerriglia separatista delle tribù minoritarie, specialmente quelle della Birmania orientale in cui lavorano i missionari del Pime (karen, shan, lahu, akhà, padaung, ecc.). Da allora ad oggi non c'è più stata vera pace in queste regioni!

“C'erano gli inglesi, sono scappati ed io rimasi sul posto. Vennero i cinesi, sono scappati ed io rimasi sul posto. Vennero i siamesi, sono scappati ed io rimasi sul posto. Vennero i giapponesi, sono scappati ed io rimasi sul posto. Vennero i birmani ed io mi trovo ancora sul posto e per quante restrizioni possano fare, non intendo cedere alla mia consegna. Naturalmente io dubito della mia fortezza, ma oggi come oggi desidero morire collo zaino in spalla.”

(A don Nemesio Farina, Parroco di Agrate, 1972)



“Un orfanello donato si avvinghia al suo missionario come una sanguisuga e non lo abbandona più. Si immagina che il suo missionario sia onnipotente, se si ammala: “Padre fammi guarire, mi fa tanto male, io starò sempre con te, tu sei mio padre, sei mia madre”. Non è da meravigliarsi se quei due cuori, tanto differenti, formano un cuore solo. Io ho quel che ho donato.”

1949 - 22 febbraio

Mons. Erminio Bonetta muore a Kengtung per la rottura dei freni del camion sul quale viaggiava in una ripida discesa.

“Il mese scorso venne in visita alle residenze del sud mons. Bonetta, che impiegò un mese e mezzo. Giunto a Mongpiak, mi scrisse: - Qui in residenza v'è un lavoro “meraviglioso” - Giunto a Mongpon “magnifico”. - Mi raccomando, Monsignore, avanzate un superlativo anche per Monglin! Mi lasciò 50 rupie, come prima rata per lavoro straordinario!...”

(I.M. giugno '41)

Con mons. Bonetta, scompare il fondatore della missione, cioè quella dura, apostolica, eroica, poetica, la più splendida. Io mi vanto d'appartenere a questa e mi ritiro nel mio Monglin. (A Pietro Migone, 16.3. 1949)



“Sono l'uomo più felice del mondo!” Sapete cosa disse un laico francese? «Al mondo v'è una sola tristezza: quella di non essere santi!»

1950 – 31 maggio

Padre Ferdinando Guercilena viene eletto prefetto apostolico di Kengtung e consacrato vescovo il 10 ottobre 1950 al suo paese natale di Montodine, diocesi di Crema.

1955

A gennaio Clemente si trasferisce da Monglin e Mongping, 225 km. distante, in un posto più alto e più salubre, ma in cui c'era ancora tutto da fare. Clemente era a Monglin da 31 anni e aveva messo in piedi una cittadina cattolica. Ormai sessantenne, il vescovo era indeciso se mandarlo altrove. Glielo dice e il beato gli risponde:

“Non ti chiedo nemmeno perché mi sposti, tu sei il vescovo e io obbedisco. Vuoi che venga via subito o mi dai qualche giorno per prepararmi?”. Il motivo del trasferimento era che Vismara riceveva tanti aiuti dall'estero (perché scriveva molte lettere e articoli) e aveva ancora energie sufficienti per costruire una nuova missione. Più tardi scrive in una lettera:

“Un giorno monsignor Guercilena viene a trovarmi e comincia alla larga facendomi tanti elogi. Io, che non avevo mai sentito quel disco, gli dico: “Non farmi perdere tempo, dimmi cosa vuoi da me”. “Dovresti spostarti da Monglin a Mongping”. “Va bene, vuoi che venga via subito con te o mi dai qualche giorno di tempo per salutare tutti?”.



"Ho obbedito perché sono convinto che se faccio di testa mia sicuramente sbaglio".

"Ora mi trovo a Mongping. Una freddura! La casa manca di tutto: nemmeno un bicchiere, un piatto, una sedia, un letto.

In orfanotrofio nove ragazzi (a Monglin ne lasciasti un centinaio!) La chiesa è di legno scadente. Si tratta di ricominciare da capo, ma mi occorrerebbero 10 anni di meno sul groppone. La cosa più faticosa è la freddezza della gente.

Credete voi che io abbia a perdere le staffe? Mai! Sarà come Dio vuole.

Fiorisci dove Dio ti ha piantato!"

1957

Dal 30 gennaio al 22 dicembre Clemente è in Italia per l'unica vacanza in patria. Ad Agrate ha "un'accoglienza trionfale, con la banda musicale e le autorità cittadine ad accoglierlo". Passa un mese in vari ospedali (per cure ed operazioni) e un mese per un corso di esercizi spirituali ignaziani dai gesuiti.

"In questi primi giorni ho troppo in mente il mio paese di Agrate con tutti i suoi inquilini! Però appena giunto qui mi sono subito ambientato. È supposto che essendo io stato in Italia ora sia ritornato più forte e più laborioso! Ora anche se chiudo gli occhi mi pare di potervi... distinguere!!!"



Il resto del tempo lo impiega in conferenze, incontri con parenti, amici e benefattori, celebrazioni, visite ai seminari, riconoscimenti ricevuti da varie parti; e va in pellegrinaggio a Lourdes. Saluta gli Agratesi dicendo:

“Guardatemi bene in faccia, non ci rivedremo più. Tengo in tasca un biglietto di andata senza ritorno. Torno al mio nido perché là tanti orfanelli vivono perché io son vivo. Loro non possono fare a meno di me, ed io non posso fare a meno di loro. E ci vogliamo bene.”

1961 - 10 aprile

Padre Stefano Vong, il primo prete locale di Kengtung è ucciso da buddisti che volevano fermare le conversioni al cristianesimo nella sua tribù Akhà. Clemente, suo grande amico, ne scrive la biografia: “Agguato nella foresta” (Pime, Milano 1966, pagg. 120).

“Purtroppo, nonostante l'imperativo, anche buddista: Non uccidere, quest'anno hanno perso la vita, in modo inumano, quattro nostri catechisti, i migliori; nell'aprile padre Stefano

“Sono contento d'essere stato in Italia perché avevo ormai dimenticate le vostre sembianze. Ora so chi siete e forse ci si può voler un po' più bene. Fu un po' doloroso separarci così, ma ognuno deve proseguire nella via in cui Iddio ci ha posto. Se facessimo come vogliamo noi sbagliaremmo e non giungeremmo in porto.”



fu decapitato, e prima ancora caddero lungo la via padre Farronato e padre Manghisi. Ma noi, i sopravvissuti, benché non sicuri di avere salva la vita, continuiamo e sempre continueremo fin che ci lasceranno vivere ed "amare". Continueremo a credere che gli uomini non sono cattivi. Manca la luce; coloro che devono innalzare ed agitare la fiaccola della Verità e della vita, son troppo, troppo pochi e cadono invendicati."
(Crociata Missionaria, 1962)

Anni Sessanta

Grande impegno per dotare Mongping delle strutture necessarie. Clemente costruisce l'orfanotrofio (1960), la scuola (1961), chiesa e Grotta di Lourdes (1962), case per i missionari e le suore (1963), ecc. La scuola, partita da zero nel 1958, nell'autunno 1960 ha 123 alunni, 232 nell'ottobre 1962, 400 nel 1965 ("due terzi dei quali pagani").

"Costruire una scuola capace di 200 alunni, presto detto! Ci vuol la materia prima, quella

"I missionari sono la gente più rivoluzionaria del mondo e come rivoluzionario prova tutte le sensazioni del pericolo, della perdita e della conquista. Per essere propagatori bisogna stare dove più forte è il pericolo e precedere e trascinare la folla che ti vuol seguire."



che smuove il mondo! La forma sostanziale l'ho, in abbondanza, nella mente; mi ribolle anche quando dormo. Imparate anche voi a sognare quando siete desti, se volete vivere felici!

L'anno scorso, come sapete, ho costruito l'orfanotrofio. A Dirvi il vero principiai con poca fede di riuscire, ma quando i miei ragazzi ritornarono dalle vacanze, passate ai villaggi, freschi, come boccioli di rosa, entrarono diretti nel nuovo e bell'orfanotrofio a rallegrarlo, a far chiasso, a gustare e lo han riempito.

I ragazzi vecchi mi portarono ragazzi nuovi.”
(I.M. 1961)

1962 - 2 marzo

Il generale Ne Win conquista il potere con un colpo di stato abolendo partiti, libertà di stampa e sistema democratico.

Il paese è in mano ai militari, la linea politica è “la via birmana al socialismo”: in pratica una dittatura di tipo staliniano, con feroce repressione delle opposizioni, nazionalizzazione sistematica

“Io vi attendo, ragazzi, a braccia protese; andremo per il mondo a render felici gli infelici. Dormiremo alle stelle, berremo alle fresche sorgenti, appoggeremo un altarino da campo al tronco di un gigantesco pino.”



delle terre, dei commerci, ecc. La Birmania, il più evoluto paese del sud-est asiatico e con le maggiori risorse naturali, oggi è quello più povero e più oppresso dalla stessa dittatura militar-socialista.

"Purtroppo il cielo si fa buio, ma noi si deve lavorare come se fosse sereno"

1965

Il 1° aprile il governo nazionalizza ospedali, dispensari medici e scuole delle missioni. Clemente, in un angolo isolato della Birmania, riesce ancora a mantenere per un po' di tempo la proprietà e la gestione della scuola a Mongping.

"Da quanto è accaduto, forse il nostro destino è segnato. Chi non è di nazionalità Birmana non può attendere a scuole, ospedali, ecc.

Pel momento siamo dei tollerati, dei compassionati. Certo, in casa propria il padrone può e vuole fare quel che crede.

"Libertà, principio e fonte del coraggio e dell'onor".



"Qui con me ho un prete che si chiama Clemente, una suora che si chiama Clementina, un capo catechista che ha nome Clemente, ecc. ecc. Come Agrate ha donata a me la luce, io qui ho formato altri Clemente."

*Quali mezzi di difesa abbiamo noi?
Solo la ragione e la coscienza d'aver fatto e di
far del bene ai nostri fratelli.”*
(1965)

*“Attualmente i miei ragazzi sono 45, le ragazze
64, più vedove e infanti. Queste birbe divorano
me, fan sudar me, ormai grigio; mangian del
mio. Tutta la mia vita è spesa per loro, mi
mangeranno vivo fino a che morirò; ma... da
questi teneri, cari, amati e spennacchiati virgulti,
sorgerà (non ne dubito) la nostra Chiesa!
Lo so: sono un povero diavolo! Ma insomma s'io
non ci fossi, s'io non faticassi chi procurerebbe
loro questa fioritura? Il... divino di questa mia
felicità è che gli orfanelli neppure la pensano,
neppure se la immaginano la mia dura fatica,
e a volte ho perfino vergogna, quando devo
sempre chiedere per loro! E così sono trascorsi
veloci come il vento, più di 40 anni di vita
missionaria...*

*I ringraziamenti, per il momento, e forse anche
quando questi marmocchi saranno cresciuti,
sono inconcepibili, impensabili.*

*“Gli orfani e i ragazzi
abbandonati sono il mio
sole, la mia speranza, il
mio futuro. A loro, più che
ad altri, ho donato tutto
me stesso. Ora conoscono
l'amore e Colui che è la fonte
del vero Amore.
Che mi serbino o meno
riconoscenza, poco
m'importa: se stanno bene
loro, sto bene pure io.”*



Mangiare è un diritto umano. Ma il mio pensiero vola ai miei lontani benefattori noti e ignoti: a quei molti generosi che si trovano nei miei stessi panni: mandano e forse non mi conoscono; io spendo e loro non sanno per chi; donano e non vedono la mano che prende. Pure a loro, come a me, non ne viene in tasca, almeno quaggiù, proprio nulla.”

(I.M. 1966)

1966

Il 1° gennaio il governo espelle tutti i missionari stranieri entrati in Birmania dopo il 4 gennaio 1948 (cioè dopo l'indipendenza). Rimangono 31 missionari del Pime, tra cui p. Clemente.

“Parte la gioconda primavera; rimane il grigio autunno! Buon Dio, vien da piangere! Le nostre forze sono oltre che dimezzate e i padri che rimangono sono i meno goliardi. Voi tornate al caldo nido paterno; noi ritorniamo soli ai nostri boschi, ai nostri monti.

Qui se non si ha fede, se non si crede che Iddio è onnipotente, si affoga.



“Quanto tempo mi porta via questa corrispondenza! Ma se posso mantenere così tanti orfani è perché scrivo molto.

Se posso aiuto anche i miei compagni, ma nessuno ha tanti orfani come me.”

La vostra vitalità nascondeva la nostra debolezza; accanto a voi ci sembrava di essere come voi, giovani! La vostra lontananza ci fa sentire il peso della nostra inabilità.

Eppure noi mai fummo pigri. Quale cosa abbiamo mai negato a chi ci stendeva la mano? Perché al tramonto della nostra faticosa vita martoriarci così! Che male abbiamo fatto?

Lo so, forze maggiori, un mondo perverso vi costringe ad allontanarvi da noi.

Eravamo compagni d'armi: la lotta è più feroce oggi di ieri. Perché separarci, perché lasciarci soli?" (Venga il Tuo Regno, 1967)

1966 - febbraio - maggio

Clemente va a Taunggyi e poi a Mandalay per essere operato di prostata. Molti dolori e lungaggini incredibili.

"Se fossi stato in Italia sarebbe stato meno lungo e doloroso".

"Non offendetevi, a me pare di essere più felice di voi.

Io vivo nel bosco, voi vivete nella città, nel rumore, voi siete cittadini! Voi avete la luce elettrica, io la lucerna a petrolio male odorante.

Eppure... eppure io vivo più gioioso di voi. La mia fortuna la tocco con mano, io sudo per la fatica, anzi vorrei faticare e sudare ancora di più."



1966 - giugno - luglio

È all'ospedale di Namtù per curare un piede rovinato da un capovolgimento della jeep su cui viaggiava. In una lettera da Namtù (5/7/1966) scrive:

"Eccoti il mio stato di servizio: 32 giorni all'ospedale di Mandalay con operazione (di prostata), 28 giorni all'ospedale di Taunggyi per curarmi di certi foruncoli, credo causati dalla trasfusione di tre litri di sangue birmano! Oggi sono 44 giorni che sono in questo ospedale (di legno) di Namtù, dove ci son tanti topi che di notte girano indisturbati. Abito in una stanzetta larga 2,5 metri e lunga 3,50.

Il cibo lo mandano dal convento.

La superiora è una cariana che cuoce sempre la stessa brodaglia. Veramente sto sopportando una bella prova!"

1969

Il vescovo mons. Ferdinando Guercilena (ultimo vescovo straniero di Kengtung), venuto in Italia per grave e urgente problema di salute, non può



"Che esiste di più nobile e importante della pancia? Anche per i nostri catecumeni la formazione cristiana passa per la pancia. Noi siamo ignoranti un po' tutti: più che la fame e la miseria io temerei l'ignoranza. Di che vivere esiste in ogni luogo, tutto consiste nel non ignorare dove e come lo si può ritrovare."

più tornare in Birmania. Dopo vari tentativi è costretto a dare le dimissioni e muore di crepacuore il 6 maggio 1973.

“Mi dispiace tantissimo che mons. Guercilena non possa più ritornare. Era uno sgobbone di prima classe, un piacere viaggiare con lui su questi monti, servizievole al massimo.”

(A Pietro Migone, 1968)

1969 - 11 maggio

Mons. Abramo Than, della diocesi di Toungoo, è consacrato vescovo ausiliare di Guercilena e il 19 settembre 1972 è vescovo di Kengtung.

“Quando arrivai a Kengtung nel 1969, padre Clemente mi diede esempio indimenticabile di umiltà e obbedienza. In modo semplice e gioioso venne da me e disse: “Guarda qui, io sono un italiano, tu sei un Kariano; io fui un sergente nell'esercito italiano, tu sei niente, neanche un semplice soldato; io sono grosso e alto, tu sei proprio piccolo; io sono un missionario del PIME e tu sei un figlio e un frutto dei nostri missionari del PIME.”

“Tu sei il mio vescovo e in tutte le cose devo ubbidirti. Ubbidirò!”



Ma, a parte questo, tu sei il mio vescovo, io sono il tuo prete, così, con ogni mezzo e in tutte le cose io devo ubbidirti, devo seguire le tue direttive, i tuoi ordini e i tuoi comandi. Ubbidirò!

Io fui smarrito, sorpreso, di vedere un vecchio missionario così umile e così obbediente...

Indimenticabile lezione per me."

(Mons. Than, luglio 1996)

1970

Mons. Than va nella capitale Rangoon e compera una jeep fuoristrada per padre Vismara, per facilitargli la visita dei villaggi: ormai ha più di 70 anni e il vescovo non vuole più che faccia viaggi faticosi. Clemente lo ringrazia e scrive:

"Ho paura di mettermi nei pasticci. Di cavalli con 4 gambe me ne intendo, ma di carri con 4 ruote non so niente".

1972 - agosto

Mons. Aristide Pirovano, superiore generale del Pime, riesce a visitare i missionari in Birmania



"La vita fu bella per noi e bella sarà per i nostri futuri nipoti. Dicono che in questo mondo solo gli ottimisti fanno qualche cosa. A noi deve bastare l'affanno di un giorno, per domani ci sarà la sua razione."

con un permesso di 15 giorni e si spinge fino a Kengtung dove incontra Clemente Vismara. Nella diocesi di Kengtung rimangono nove missionari dell'istituto.

“Grazie degli auguri ed incensamento con quel suo “magnifico”. Ma è veramente “magnifico”. Stamani ho concelebrato S. Messa, al mio fianco, come diacono, avevo p. Clemente Aphà che insegnava a me dove leggere il messale, a me che insegnai a lui a fare il segno di croce là sulle rive del fiume Mekong ad 8 giornate di cavallo da qui. E fu magnifico come mai riuscii a salvarmi dalle incomprensioni dei rettori, vicerettori, prefetti che mi volevano mandare a spasso. Mio rifugio fu p. Garré.

Io sono contento d'esser io, pure lei stia contento d'essere lei e le auguro di non far cattiva figura quaggiù ed una più bella figura lassù.

(lettera a mons. Pirovano, 23 novembre 1972)

1972 - 26 novembre

A Kengtung grande festa per il 50° di sacerdozio di p. Clemente, che ricorre il 26 maggio 1973.



"... E, finalmente, il festeggiato era il sottoscritto che celebrava il Cinquantesimo di Ordinazione e di Missione. Dal 1923 ad oggi fui assente dalla Birmania solo 10 mesi. A dire il vero, quando lasciai casa mia non pensavo alla mia festa, tanto più che essa ricorre il 26 maggio 1973. Avendo io visto cadere al mio fianco dei giovanissimi e bravi compagni di conquiste, mi pensavo di cadere con loro come loro. Mi meraviglio io stesso di aver oltrepassati i 75 anni: il bello poi è che, ostinatamente, desidero vivere ancora: vivere per far vivere. Mi spiace disgiungermi dalla vita: dura lex, sed lex.

Io non sono invecchiato, credo d'essere passato attraverso tre successive giovinezze.

L'aurora: giovinezza di sogni, spensierata, irrequieta ed anche incosciente.

Meriggio: giovinezza di sacerdote, fattiva, laboriosa, faticosa con vittorie e sconfitte, ma mai atterrato. Fu la giovinezza più preziosa, più soddisfacente e costosa.

Il tramonto: giovinezza pacata e lenta, meno

" Con sorpresa mi han fatta la festa per il mio cinquantesimo di Messa. Tempo di bilanci... Ho sempre donato senza pretesa di essere ricambiato. Ma che cosa ho donato? La vita o più sinceramente, più umilmente, parte della mia vita. Ed in ricambio che ho ricevuto? Qui entriamo nel difficile. Nessuno è più povero e più solo di chi non sa amare."



"Anch'io, come don Abbondio fra una zappata di terra e l'altra mi diverto a leggcchiare. Saprete per esperienza che per produrre, per poter avere materia da scrivere, bisogna leggere. Aver poi libri qui nel mio bosco è un po' difficilino, se non ho proprio nulla da leggere prendo il Manzoni."

combattiva, ma più efficace e sperimentata, forse più umana e comoda.

Ammiro di più i Santi con lunga vita e relativo lungo combattimento che non i Santi che se la sbrigarono in verde età. La vita bisogna spenderla per qualche cosa di più duraturo della vita stessa.” (Vogliamoci Bene, Luglio 1973)

1973

Il vescovo mons. Than manda a Mongping un giovane sacerdote birmano come coadiutore. Clemente è più libero e si dedica alla fondazione e costruzione della nuova missione di Tontà fra Kengtung e Mongping.

“A 76 anni, nonostante (come dire?) ...alti e bassi, deficienze e efficienze, cadute e rinnovamenti, e chi più ne ha più ne metta, nonostante tutto, ripeto, io sono contento e felice di essere io. Se dovessi nutrire invidia per i giovani sarebbe solo per condurre una vita più ardimentosa e combattiva di quella trascorsa, che ad esser schietti mi fece cadere qualche lacrima.” (luglio 1976)

“Se non dite che la chiesa è bella mi offendo, ho trovato un soldato birmano che sa dipingere e gli farò decorare la chiesa dentro. La banda è dei ragazzi miei, il maestro è quello con il bastone. Anche noi ci sviluppiamo!”



*“Che valore ha la vita, se non per donarla?
Solo offrendola agli altri ci sarà restituita.
È legge pagana pensare solo a se stessi, non è
da cristiani. La vita non può fiorire se rimane
rinchiusa nei suoi angusti limiti, essa si
rinnova e si moltiplica offrendola.
Ho creduto nell'amore ed ho amato senza la
pretesa d'essere riamato.
Disillusioni e malinconie non so che siano.
La legge della vita del Missionario è la legge
del lavoro: di tutti i lavori sia spirituali che
materiali: sia nobili che meno nobili.
Un missionario curverà la fronte davanti
ad un povero ramingo, ma non piegherà il
ginocchio davanti ad un sovrano.”
(luglio 1976)*

1973

In una lettera del 28 giugno, Clemente scrive che quando lasciò Monglin aveva 4.000 battezzati nella parrocchia, nonostante che questa fosse stata divisa due volte. A Mongping ha circa 4.000 “pecore”, in parte ancora catecumeni.



*“Vi mando la fotografia
dei miei ragazzi, cioè
della mia famiglia,
della pupilla mia, cioè
insomma che ho di più
caro. Vi piacciono?
Sono tutti belli e ben
vestiti. Sono quasi tutti
orfani ex trovatelli.
Sono la speranza
del distretto, i futuri
catechisti.”*

Toungoo

Rangoon

“Quante pecore ho condotto all’ovile? Non so. I registri di Monglin mi furono distrutti dai soldati Siamesi, che nella mia casa mi lasciarono solo i muri sporchi. So solo che quando principiai non avevo manco l’ovile ove rifugiare una sola pecora e la casa in muro la costruii solo nel 1929 assieme alla Chiesa. Permettetemi di tacere le mie non poche conquiste colle relative numerose sconfitte. Vi assicuro che non ho perso e questo vi basti.”

1975 - 1978

I guerriglieri comunisti birmani, appoggiati dai cinesi, assaltano e occupano la regione del Bofà, a nord di Mongping. Padre Grazioso Banfi e i suoi cristiani fuggono e si rifugiano a Mongping da padre Vismara, con un viaggio a piedi in foresta di cinque giorni con donne e bambini, portando in salvo da Wansan la statua della Madonna.

“Se avessero lasciato là la Madonna – scrive padre Clemente – i comunisti l’avrebbero distrutta. Loro salvarono la Madonna e la Madonna salvò loro”.

“Nessuno qui mangia il pane a ufo. Anch’io lavoro, oltre alla visita ai numerosi villaggi, coltivo l’orto, allevo 9 maialoni, galline, anitre ecc. In più faccio il dottore e distribuisco Chinino. Anch’io quanto Chinino ho dovuto mandar giù! Ma nonostante tutto questo, noi qui siamo tutti belli, belli, belli!”



1978

Padre Clemente riceve il cavalierato di Vittorio Veneto, che gli dà diritto ad una pensione annua ricevuta in due rate semestrali di 30.000 lire (60.000 lire in tutto!)

“Vi saluto tutti ad uno ad uno. Io non dimenticherò mai il campanile d'Agrate.

Lo sapete? Sono Cavaliere di Vittorio Veneto e riceverò lire 60.000 di premio. Andranno a finire tutti nella costruzione della chiesetta assieme ai soldi che mi manderete voi. Io sto bene e son contento d'essere al mondo. E voi?”
(al Gruppo Missionario, 2 febbraio 1978)

1979 - gennaio

Padre Fedele Giannini, nuovo superiore generale del Pime, visita Kengtung e si spinge fino a Taunggyi per vedere tutti i missionari dell'istituto ancora in Birmania (una dozzina). Anche Clemente va da Mongping a Taunggyi con la jeep fuoristrada, felice di incontrare il superiore



*“E voi ragazzi? Sveglia, sveglia, sveglia, sveglia!
Voi siete la nostra aurora; voi sarete noi nell'avvenire.
Nelle vostre giovani braccia noi deporremo trepidanti il seme che pure noi abbiamo ereditato: a più ampie mani e con nuovo vigore lo lancerete nel campo. Uscite dalla vostra terra! E che temete? Ci sorride il Cielo!”*

e i confratelli. Ma il viaggio è durato 14 ore e Clemente scrive:

“Arrivai a casa alle 7,20 di sera imbiancato, impolverato, infarinato come un pesce prima di buttarlo in padella. Un coro all'unisono di oltre 200 orfanelli e orfanelle mi accolse. Qui è il mio regno, qui sono sovrano e vivo felice”.

1979 - 15 agosto

Muore a Rangoon padre Giovanni Camnasio, vicario generale di Kengtung, ferito in una sparatoria di banditi.

“Non so capire, ma colla morte di p. Camnasio mi pare di trovarmi solo solo in un gran deserto infinito e ho persa la vena di scrivere. Ora siamo qui solo in tre, il più giovane ha 70 anni, il secondo ci vede poco, ha la cataratta e dolori multipli. Il più bello, modestia a parte, mi par d'esser io, non mi fa male niente, sono un po' balordo soltanto.”

(Al Gruppo Missionario, 29 settembre 1979)

“Mamma mia! Siamo qui solo in due italiani e tutti e due a rispettiva distanza di 64 miglia. Non mi esce di bocca più nessuna parola di milanese o italiano! Ad ogni modo il giorno prima di partire da Kengtung per ritornare alla mia tana, fra i miei ragazzi, io mi sono seduto e Filippazzi si è inginocchiato e l'ho assolto, poi io mi sono inginocchiato e Filippazzi si è seduto e mi ha assolto. In chiesa non c'era nessuno, c'era solo il silenzioso buon Gesù.”



1980 - maggio

Clemente benedice il nuovo distretto di Tontà (Tongtà) da lui fondato fra gli Ikò, mettendovi tre suore in assenza di sacerdoti, con una trentina di villaggi cristiani o catecumeni da seguire.

“Sono tornato a casa ieri da un nostro villaggio. Figurati quando uscii di casa pensai:

“Chissà se ce la farò?”. Avevo indosso la cinghia per ernia, mi imbrogliava le gambe. Siamo nel forte delle piogge, strade impensabili!...

Oggi ho a letto la suor Anna per febbre.

Doveva andare a stare a Tontà (a 35 km da qui), ma colla febbre non si muove.

A Tontà non c'è il missionario, devono loro fare il missionario. Io però cerco di andare a vederle di frequente. Devono mantenersi da sé, hanno la macchina per cucire, possono fare iniezioni di Chinino, distribuire medicine ecc. Insomma sveglia! Ci ho regalati kiats 300 a ufo.

(A Rita Gervasoni, 20 agosto 1980)



“Come con tutti i ragazzi del mondo, a sapervi lavorare attorno, con passione, con costanza, con amore, se ne può ricavare un capolavoro.”

“A noi non è necessario essere amati, per noi è indispensabile amare.”

1981 - 6 febbraio

Muore a Kengtung p. Elia Cattani. Con la sua morte nella diocesi di Kengtung rimangono due missionari del Pime: mons. Osvaldo Filippazzi, vicario generale di Kengtung, e p. Clemente parroco a Mongping.

“P. Elia aveva 72 anni. Tutta la sua proprietà era in una cesta di vimini con delle coperte e dei vestiti”.

1983

Padre Vismara celebra i 60 anni di sacerdozio e di presenza in Birmania. La Chiesa birmana gli dedica la copertina del Calendario murale nazionale dei cattolici, con la sua foto e la dedica: “Il Patriarca della Chiesa di Birmania celebra i 60 anni di sacerdozio e di apostolato nel nostro paese”.

“Quando partii ero tutto vestito a nuovo - come uno sposino fresco - ora invece puzzo di capra, ho dimenticato l'uso del fazzoletto da naso, mi dà fastidio persino portare calzoni all'europea.



*“Ho 85 anni, sono Cavaliere di Vittorio Veneto, come posso abbandonare i miei orfanelli? Non loro sono utili a me, ma io sono necessario a loro. Io non ho che loro, loro non hanno che me. Siamo in oltre 200 ma siamo uno.
P. Clemente deh! Torna al tuo casolare, torna a cantare!”*

La veste che indosso, quando celebro, è ancora quella della prima Messa, ne portai due di vesti dall'Italia e spero logorarmi prima io di loro"

1983 - novembre

Il nuovo superiore generale del Pime, padre Fernando Galbiati, visita la Birmania e incontra padre Clemente e gli altri missionari a Kengtung: sono ancora una quindicina in tutto nelle diocesi di Toungoo, Taunggyi e Kengtung.

"Sono stato a Rangoon. Era dal 1957 che non vedevo città, quindi grande meraviglia! Che bordello di città! Puzza persino l'aria. Il mio bosco è più bello, più sano. Da Milano è venuto il mio Superiore Generale e forse per la mia ingenuità mi regalò mille kyats. Un Padre me ne regalò 2.000, all'Ambasciata italiana altre 1.800, ecc. Fatto sta che partii povero e ritornai ricco. Ieri ho comperato 30 sacchi di riso spendendo 4.800 kyats. In media consumo 45 sacchi di riso al mese. Dio vede e Dio provvede. Se non son ricco io, chi è ricco?"
(Al Gruppo Missionario, 23.1.1984)

*"Padre santo,
custodisci nel nome
tuo quelli che hai
a me consegnati,
affinché siano una
cosa sola, come noi."*



1986

L'ultimo distretto missionario (parrocchia) aperto da padre Clemente è quello di Nonkiò, anche questo con tre suore residenti e 42 villaggi cristiani della tribù Akhà da curare.

“La c'è la Provvidenza” e vi assicuro che a me non è mai mancata e di solito ne ho anche un pochino di più. Io tengo la borsa, ma non la chiudo mai, la tengo, anzi, sempre aperta, spalancata e mai conoscerò il volto dei generosi che mettono la mano dentro per riempirla. Vorrei un numero infinito di orfanelli; non ho mai rifiutato nessun povero.” (I.M. 1986)

1988 - 15 giugno

Alle 20,15 il servo di Dio muore santamente a Mongping, dopo aver ricevuto il Sacramento dell'unzione degli infermi dal vescovo mons. Abramo Than. Due mesi prima aveva scritto una lettera al Parroco di Agrate, l'ultima al suo amato paese natale che ricordò fino alla fine dei suoi giorni.



“Le nostre povere vite, non sono niente di per sé; sono come parole staccate dal contesto; ma Dio ne compone dei magnifici poemi.”



“A me essi chiedevano riso, vestito, benessere, medicine... In cambio mi accontentavo di potermi occupare della loro vita spirituale. Chi dei due il più esigente? Loro che non volevano morire di fame e di malattia, o io che li volevo condurre a un Dio che è Padre?”

"Ormai sento pur io d'esser giunto alla fine: da un anno ci vedo da un sol occhio, però sono ancora bello. Sono nato nel secolo scorso al 6 settembre, chi mi battezzò (se non erro) fu don Umberto andato in Paradiso da anni. Ho fatto anche la guerra nell'80° Reggimento Fanteria. Sono Cavaliere di Vittorio Veneto e ricevo ogni anno 150 mila lire.

Che volete di più da un brianzolo pari mio? Della mia specie e genere sono qui solo, ho tanti orfanelli, orfanelle, infanti, 22 vedove, una quarantina di villaggi ai monti. Tutte san fare il segno di Croce. Vi basti sapere che la suora mette ogni giorno in padella due sacchi e mezzo di riso. Tutti mangiano e nessuno guadagna.

Preti, a nome Clemente, siamo in quattro. Io sono di Agrate, gli altri tre di tribù Akà. Qui con me ho suor Clementina da Kengtung, suor Giuseppina, ecc. Del tutto non sto bene. La prima mia casa era di fango e tetto di paglia. In veranda avevo tre cavalli: uno da sella e due da porto. E giravo, giravo il mondo facendo da medico, distribuendo Chinino e facendo iniezioni, ecc. Qui è luogo malarico.

*"Suora, non mandi
via nessuno e
si ricordi che la
Provvidenza non vi
mancherà mai.
Io vi aiuterò dal cielo.
Non vi abbandonerò
mai!".*



La gente non sapeva chi ero io, io non sapevo chi erano loro. Ma, col tempo, finimmo per conoscerci e perfino volerci bene, bene. Qui la durata della vita è troppo breve, nessuno crede ch'io abbia 91 anni. Anche i missionari volaron via troppo presto a 27 - 29 - 30 - 33 - 40 ecc. Ora non è più permesso a missionari stranieri entrare e vivere in Birmania. Ma ora i preti indigeni sono 12 e fanno bene, meglio di noi. Tanti saluti e auguri di bene. Ci rivedremo in Paradiso!"

Padre Clemente

Mongping, 10 aprile 1988

(Ultima lettera di padre Clemente alla sua Agrate, indirizzata al Parroco don Nemesio Farina)

1988 - 21 giugno

A Mongping accorrono al funerale anche molti buddisti e musulmani, amici di padre Clemente. E' sepolto davanti alla Grotta di Lourdes da lui costruita nel 1962. La sua tomba è visitata ogni giorno da piccoli e grandi e ancor oggi piena di lumini, candele, fiori.

"Cadrò, ma con le chiavi di un avvenire meraviglioso. Il nulla ai più veggenti savi, io nella tomba troverò la culla."



*Carissimi in Domino,
con grande dolore vi comunico che il nostro
carissimo padre Clemente Vismara ci ha
lasciato ieri sera, il 15 giugno 1988 alle ore
20.15 a Mongping.*

*Dal 1 al 6 giugno eravamo insieme a Kengtung.
Il 7 di giugno lui è partito per Mongping, ed io
sono andato a Mong Phyak.*

*Ritornato da Mong Phyak il 15 giugno, mi
hanno detto che padre Vismara stava poco
bene ed io sono andato a Mongping con la Jeep,
partendo alle ore 11.00 a.m., sono arrivato a
Mongping alle ore 18.15 p.m. Quando arrivai
a Mongping, senza lavarmi, sono andato
subito da padre Clemente il quale non poteva
più dirmi niente. Sono stato vicino a lui per
ben due ore facendo tutto ciò che dovevo fare
per lui, pregando, dando gli ultimi riti ecc. ecc.
Alle 20.15 p.m. padre Clemente ha chiuso i
suoi occhi per sempre in grande pace.*

Un grandissimo dolore per noi tutti!

*Secondo il desiderio dei suoi cristiani la sua
salma è stata conservata in un'aula per ben*

*“Quando la vostra
luce arriverà
a Mongping io
sarò sotto terra,
sperduto in un
bosco.
Non ci sarò più io,
ma vi sarà la mia
eredità di giovani
orfani mantenuti
dalla carità.”*



6 giorni, dando l'opportunità a tutti i cristiani e amici pagani di padre Vismara di venire a pregare e dare l'ultimo rispetto al loro Padre per l'ultima volta.

Sarà sepolto il 21 ai piedi della Madonna di Lourdes. La grotta che padre Clemente ha costruito nel 1962.

A voi dico infinite grazie per aver dato a noi padre Clemente che fu veramente il nostro Padre, Maestro e Benefattore. Sono sicuro che dal cielo pregherà sempre per voi e per noi.

*Unito a voi in questo grande dolore,
aff.mo nel Signore*

*Mons. Abramo Than
vescovo di Kengtung
16 giugno 1988*

1988 - 21 giugno

Ad Agrate Brianza, suo paese natale, si svolge una Messa solenne, celebrata da mons. Aristide Pirovano che canta il Magnificat prima di incominciare la Messa! La parrocchia di Agrate e il gruppo missionario scrivono una lettera al Pime (poi non spedita subito), per chiedere l'inizio della causa di canonizzazione di Clemente.

"La vita è bella solo se la si dona, se la si logora nel fare del bene; non è che tutto il resto sia insignificante, ma insomma non è il centro del nostro vivere, non appaga.

***Fare la volontà di Dio è cooperare
Al nostro bene, quaggiù e lassù."***

PASSO DOPO PASSO

la Beatificazione di
padre Clemente Vismara



1993 - 5 gennaio

Il Consiglio pastorale della parrocchia S. Eusebio di Agrate, con il parroco don Agostino Meroni e il Gruppo Missionario, scrivono una lettera a mons. Than e un'altra a p. Gheddo, per chiedere ufficialmente l'inizio della causa di canonizzazione di Vismara.

1994

La Parrocchia acquista la casa natale di padre Clemente. Allestita a museo permanente, accoglie tutti gli oggetti che sono stati conservati dal vescovo mons. Abramo Than. Tra gli effetti è preziosa la barba di padre Clemente recisa dallo stesso vescovo Than, prima che il nostro missionario fosse sepolto. Il gesto del vescovo è rivelatore dell'intima considerazione che egli nutriva per il decano dei suoi sacerdoti e oggi può essere letto come il primo autentico atto di devozione.

1994 - febbraio

Il parroco di Agrate, don Agostino Meroni, don Roberto Terenghi (decano e parroco di Bellusco), vanno a Kengtung accompagnati da p. Gianni Zimbaldi già missionario in Birmania: incontrano il vescovo, vari sacerdoti, suore, catechisti e fedeli e ritornano incoraggiati ed anche entusiasti per la causa di canonizzazione.

1994 - 25 aprile

Padre Gheddo manda a mons. Than il "suppliche libello" con la richiesta di iniziare la causa di canonizzazione e il processo informativo diocesano. Il vescovo di Kengtung ottiene poi l'assenso dei vescovi della Birmania per questa causa.

1995 - 8 agosto

La congregazione dei santi concede a mons. Than il "nulla osta" per l'avvio del processo diocesano. Dopo vari tentativi di iniziare il processo e incontrando difficoltà di carattere economico e pratico, mons. Than scrive al card. C. M. Martini, pregandolo di realizzare a Milano, anche a nome della sua diocesi, il processo diocesano informativo.



1995 - novembre

Inizia la pubblicazione del bollettino trimestrale "Padre Clemente racconta..." a cura del gruppo "Amici di padre Clemente Vismara" costituitosi nella parrocchia S. Eusebio di Agrate per la causa di canonizzazione.

1996 - 18 ottobre

Il card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, apre nella chiesa parrocchiale di S. Eusebio ad Agrate il processo informativo diocesano della causa di canonizzazione di padre Clemente. Seguono le interrogazioni dei testimoni in Birmania, Thailandia, Brasile e Italia, realizzate dal Tribunale presieduto da mons. Ennio Apeciti e mons. Angelo Amodéo, incaricati dell'Ufficio cause dei santi della diocesi di Milano.

1998 - 17 ottobre

Ancora nella parrocchiale di Agrate, il card. Martini chiude il processo informativo diocesano, che si è svolto in 132 sessioni, con l'interrogazione di 121 testimoni. Tutto il materiale raccolto (documenti; interrogazione giurata dei testimoni; lettere, scritti e articoli del servo di Dio; libri, articoli e giudizi scritti sul servo di Dio, ecc.) viene mandato alla congregazione dei santi a Roma.

1999 - 7 maggio

La congregazione dei santi emana il "decreto di validità" del lavoro fatto dal processo diocesano di Milano.

2000 - dicembre

Mons. Ennio Apeciti e il dott. Franco Mattavelli di Agrate Brianza (nominato perito medico di parte) si recano a Kengtung in Birmania per raccogliere prove e testimonianze di sei supposti "miracoli" attribuiti all'intercessione di Vismara e raccolti dal vescovo di Kengtung mons. Abramo Than.

2001 - luglio

La congregazione dei santi stampa la "Positio" di padre Vismara composta dalla dott.ssa Francesca Consolini, rivista dal relatore della causa di canonizzazione p. Daniel Ols e dal postulatore



p. Piero Gheddo (pagg. 552 di testo e XI pagine di documentazione fotografica, volume di formato A4).

2004 - luglio

Ancora mons. Ennio Apeciti e il dott. Franco Mattavelli, vanno a Kengtung e, d'accordo col vescovo mons. Peter Louis Chaku, realizzano il "processo sul miracolo" acquisendo nuova documentazione e nuove testimonianze in particolare su uno dei supposti "miracoli": quello del bambino Joseph Tayasoe.

2005 - 11 aprile

La Congregazione per le Cause dei Santi pubblica il decreto di apertura del processo vaticano su una grazia straordinaria ottenuta per intercessione del venerabile padre Clemente Vismara e presentata come supposto "miracolo" per la sua beatificazione.

2008 - 15 marzo

Il Santo Padre Papa Benedetto XVI approva il "Decreto sull'eroicità delle virtù cristiane" dichiarando padre Clemente Venerabile.

2010 - 25 marzo

La commissione medica della Congregazione approva il miracolo.

2011 - 15 gennaio

La Consulta Teologica certifica che il miracolo è avvenuto per intercessione di padre Clemente Vismara.

2011 - 22 marzo

La Congregazione Plenaria dei Cardinali convalida il giudizio dei Teologi e presenta la documentazione a Papa Benedetto XVI.

2011 - 2 aprile

Papa Benedetto XVI autorizza la Congregazione a promulgare il Decreto riguardante un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Clemente Vismara, sacerdote professo del Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.).

2011 - 26 giugno

Cerimonia del Rito di Beatificazione al Duomo di Milano, presieduta da S. Em. il Card. Angelo Amato, Legato Papale e da S. Em. Card. Diogini Tettamanzi.



Il riconoscimento del miracolo ad un bambino per intercessione di Padre Clemente



È il 1° febbraio 1998 quando nell'orfanotrofio della missione di Mong Yaung, Joseph Tayasoe, un ragazzo di 10 anni orfano di padre, cade da un albero (dove si era arrampicato per cogliere dei frutti) da un'altezza di 4,5 metri. Battendo la testa, su un sasso sporgente dal terreno, si procura un trauma cranico e una ferita lacero contusa di 18 cm.

Suor Teresa Pan, superiora dell'orfanotrofio, accorsa sul luogo dell'accaduto, trova il ragazzo disteso a terra, sanguinante, con la testa rivolta al suolo:

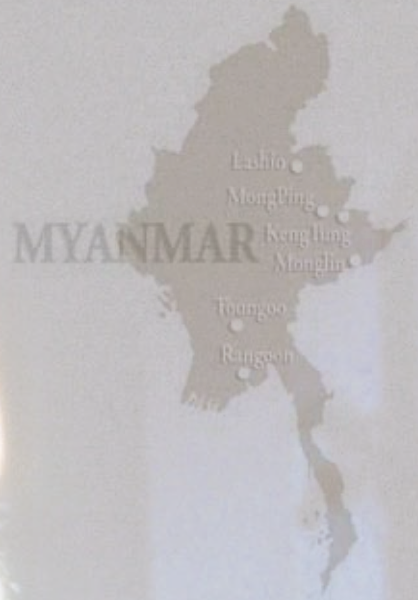
“La ferita sulla testa era lunga e molto aperta - ricorda suor Teresa -, faceva impressione e mi spaventai molto. Tayasoe era pallido. Lo chiamai, ma egli non rispondeva”.

Trasportato su un motociclo (tra le braccia del passeggero) all'ospedale più vicino, tra gli scossoni della strada non asfaltata del villaggio, il piccolo viene considerato dal medico presente, il dr. Sai Kham Aung, senza speranza. Il bambino è in coma e non risponde alle sollecitazioni del medico e delle infermiere che si limitano a pulire la testa del ragazzo e a chiudere la ferita. *“Per un caso senza speranza come questo il nostro servizio e la nostra medicina non possono fare nulla per il ragazzo. La sola cosa che io posso suggerirti, suor Pan, è di pregare”.* Dice il medico buddista alla suora che, presa dall'angoscia, si inginocchia accanto al letto del bambino e spinta da una forza interiore inizia a pregare padre Vismara perché lo salvi, recitando la preghiera della novena. Tornata all'orfanotrofio continua a pregare padre Vismara e con lei tutti i bambini che si alternano al capezzale del loro amichetto.

Anche la mamma accorre accanto al figlio. Piange e chiama Joseph, senza ottenere da lui alcuna risposta. Il bambino è coricato sul fianco per evitare il soffocamento, in quanto in quell'ospedale non è possibile l'intubazione, mancano i mezzi così come lenzuola e cibo devono essere portate da casa e le medicine, se il paziente le vuole, devono essere pagate dal malato. *"Tayasoe ebbe le medicine per la carità e la bontà del medico"* afferma la suora. Passano tre giorni senza che il bambino dia segni di ripresa. Il quarto giorno suor Teresa Pan, come ogni giorno, si reca all'ospedale e trova il bambino nelle stesse condizioni, con la mamma che dorme accovacciata accanto a lui. La preghiera silenziosa di suor Teresa ad un certo punto è interrotta da una flebile voce che dice: *"Mamma! Mamma! Ho fame!"* Da quel momento Joseph non solo esce dal coma, ma riprende tutte le sue funzioni vitali e cognitive. Dopo cinque giorni dal risveglio, il 9 febbraio, Joseph torna in orfanotrofio con i suoi compagni e supera gli esami scolastici. Una ripresa improvvisa e senza conseguenze (stato confusionale o disorientamento spazio-temporale al risveglio) che hanno portato al riconoscimento della sua guarigione come inspiegabile e quindi miracolosa per intercessione di padre Clemente, pregato da suor Teresa Pan e da tutti i suoi piccoli amici.

Sono stati necessari due viaggi in Myanmar (dicembre 2000 - luglio 2004) di mons. Ennio Apeciti, Delegato Arcivescovile, e del perito medico dr. Franco Mattavelli, per raccogliere dati e testimonianze su questo caso a cui si sono aggiunti pareri e perizie, prima di giungere al riconoscimento della straordinarietà dell'evento da parte della Commissione Medica della Congregazione della Cause dei Santi.

"Qualcosa di straordinario ha accompagnato questo processo", afferma mons. Apeciti nella sua relazione dopo l'ultima visita in Myanmar. Infatti, solo casualmente, l'ultimo giorno di permanenza, viene a contatto con la teste più importante del processo, suor Elisabetta, che nessuno aveva indicato perché suora giovane e da poco giunta a Mong Yaung. Dopo la sua testimonianza, precisa nei particolari, mons. Apeciti sente di poter affermare che *"veramente intorno a questo processo qualcosa di Misterioso si è verificato. Sento la presenza del Dito di Dio. E desidero annotarlo a perpetua memoria"*.



*“Ed ora che la festa è
terminata potete ritornare
a casa vostra narrando ciò
che avete visto in modo da
stimolare qualcuno a venir
qui, non di passaggio o
colla sola immaginazione,
ma venirci per sempre e
qui lasciarvi le ossa, come
desidero per me stesso.”
“Ci rivedremo in Paradiso!”*

Clemente



BEATO PADRE CLEMENTE VISMARA

Le Tappe di una Vita

6 Settembre 1897 - 15 Giugno 1988



PARROCCHIA S. EUSEBIO - AMICI DI PADRE CLEMENTE
PIAZZA S. EUSEBIO 1 - 20864 AGRATE BRIANZA (MB) - ITALY

p.clemente.vismara@katamail.com